

L'INTERVISTA

SIMON CRITCHLEY Il filosofo: "Era un falsario, è riuscito ad anticipare tutti. Grazie a lui, a dodici anni ho capito chi ero"

"Bowie come Picasso, ha reso il pop un'arte concettuale"



» CATERINA SOFFICI

Inizia così: "Nessuno, in tutta la mia vita, mi ha dato più piacere di David Bowie". Che bisogna ammettere, è una confessione piuttosto imbarazzante. Lo ammette anche l'autore: "Può darsi che questo la dica lunga sulla qualità della mia vita". E potremmo prenderla per la battuta, se non fosse che l'autore è lo stimato filosofo Simon Critchley, autore di indagini speculative sulla morte e sui grandi temi della vita, collaboratore del *New York Times* e docente di Filosofia alla New School for Social Research di New York. Alla sua passione per il Duca Bianco, di cui ricorreva ieri il primo anniversario della morte, Simon Critchley ha dedicato un libro. Tutto comincia il 6 luglio 1972, quando David Bowie canta *Starman* a *Top of the Pops*, il programma della Bbc più popolare d'Inghilterra. Quella performance ipnotizza Critchley, allora dodicenne. E amore fu, per sempre. Cosa rende Bowie un personaggio così speciale? Perché il suo mito continua ad affascinare milioni di persone? Simon Critchley rispon-

de a queste domande con gli strumenti e la testa del filosofo e il cuore dell'innamorato.

Per lei David Bowie non è solo un pop star ma il più grande artista degli ultimi quarant'anni. In che senso?

È un artista concettuale. Penso a lui nello stesso modo in cui penso a Duchamp e Picasso. Gli è capitato di lavorare nel *medium* che era disponibile per un giovane ambizioso e non molto istruito nella Londra di quegli anni: la musica pop. Il punto per me è capire la musica pop come un genere importante. Più importante di ogni arte concettuale.

Racconta di essere rimasto sconvolto dalla sessualità e dall'ambiguità di Bowie.

Parlo di sesso. Avevo 12 anni, ero vergine e non sapevo se mi piacevano i ragazzi o le ragazze. Bowie aveva un pansensualismo che trasudava libido. Ero fortemente attratto. L'ho visto e ho detto 'sono io'.

Perché ascoltarne le canzoni ha cambiato la sua vita?

È stata la prima esperienza che ho avuto dell'effetto viscerale e fisico della musica. E poi Bowie mi ha parlato, sembrava che mi riconoscesse co-

66

Il suo messaggio era rivolto a coloro che non si sentono a proprio agio nel loro mondo e nella loro pelle



me il ragazzino incasinato che ero. Ha fatto in modo che i miei sentimenti di dissociazione e estraneità sembrassero assolutamente giusti.

Lei cita anche Amleto. Che connessione c'è tra Bowie e Shakespeare?

Sia Shakespeare che Bowie erano ragazzi ordinari, della classe operaia, che hanno utilizzato il *medium* popolare che era disponibile al momento (teatro per Will, la musica pop

per David) e l'hanno trasformata in qualcosa di più alto e più bello.

Parla anche di Heidegger...

Per Heidegger, il mondo si apre a noi attraverso la sintonia, le influenze, le emozioni, non attraverso la ragione. La musica ci apre il mondo in questo stesso modo. È un'apertura emotiva del nostro essere nel mondo.

Lei scrive che la musica di Bowie è tutto fuorché autentica. Perché?

Bowie è un falsario, e lo ha sempre detto. Un camaleonte, un imitatore, un ventriloquo. È come Warhol. Ma ciò che Bowie fa è mostrare come l'inautenticità sia in grado di produrre la verità.

Che differenza c'è tra Bowie e le altre pop star?

Ogni pop star lavora con l'illusione. Elvis e Lennon erano illusioni. Bowie ha fatto meglio degli altri e ha continuato a cambiare. Era veloce e intelligente. Leggeva un libro al giorno e teneva sempre occhi e orecchie aperte, attento alle nuove tendenze culturali.

Falsità, illusione, realtà, asurdo, amore e fede: come nasce la visione distopica di Bowie. E a chi si rivolgeva?

Il lavoro di Bowie è stato sempre fortemente distopico. Il suo messaggio era rivolto a quei milioni di persone che non si sentono a proprio agio nel loro mondo e nella loro pelle: i tipi strani, i freak, i finocchi. Ce ne sono un sacco. Siamo una legione.

In che modo il suo messaggio era così diverso dal nichilismo del punk?

Ha preceduto il punk. Ha fissato la scena e il tono per il punk. La mia generazione ha respinto il *peace, love and happiness* degli anni 60 perché non era la nostra esperienza. Abbiamo visto la guerra, l'odio e la miseria. Ogni punk che ho conosciuto in Inghilterra nei '70 era un fan di Bowie.

Ha ascoltato Lazarus in questi ultimi giorni?

Sì, e ho pianto. Come ogni volta. Ma, ricordate, Lazzaro è morto solo per essere riportato in vita da Gesù. Nessuno ha chiesto a Lazzaro se voleva risorgere. È così interessante che Bowie abbia scelto una figura che è sia viva che morta, come la sua ultima maschera.

Qual è la sua canzone preferita di Bowie?

Oggi, è *Candidate*. Esorto tutti ad ascoltarla. Bowie aveva anticipato il mondo di Trump e la disintegrazione europea.